

Introduzione

I secoli che vanno dal IX al I sec. a.C., che in Italia comprendono convenzionalmente l'età del Ferro, sono densi di avvenimenti sul piano territoriale, umano e dal punto di vista della cultura materiale. La vivacità del periodo si riflette negli scambi di idee, conoscenze e oggettistica con i territori vicini e negli spostamenti di persone, primi fra tutti gli artigiani. Tra i principali protagonisti dell'area nord-est italiana si individuano i Veneti a sud-est, gli Etruschi, che a partire dal VI sec. a.C. avevano occupato la Pianura Padana (Etruria padana) provenienti dall'Etruria propriamente detta, e i Celti, portatori della cultura Latène successiva alla cultura di Hallstatt, diffusisi in Europa centrale. La letteratura di queste popolazioni è molto ampia, grazie anche alle fonti contemporanee che hanno tenuto traccia della loro presenza e alle numerose testimonianze materiali giunte fino ai giorni nostri. L'area alpina interessata dapprima dalla Cultura di Luco-Meluno e in seguito dalla Cultura di Fritzens-Sanzeno rappresentata dalla popolazione dei Reti paga lo svantaggio di non aver lasciato molte testimonianze scritte (sono stati rinvenuti e si rinvengono ancora saltuariamente frammenti con dediche o poche parole in alfabeto retico) e di essere, quindi, dal punto di vista delle fonti, conosciuta di riflesso tramite la documentazione romana, al solito parziale. Fortunatamente moltissime informazioni provengono dalla cultura materiale. Armi, attrezzi, oggetti d'ornamento, ceramica, tracce di abitazioni, resti botanici e faunistici rivestono, quindi, un'importanza fondamentale per colmare le lacune della conoscenza dell'area alpina durante i secoli precedenti la conquista romana.

Da alcuni decenni, la ricerca operata dalla Soprintendenza per i Beni archeologici della Provincia Autonoma di Bolzano sta dando un considerevole contributo a questa conoscenza tramite lo studio dei materiali rinvenuti e la divulgazione dei risultati anche ad un pubblico non specialistico ma al contempo interessato ad approfondire le dinamiche intercorse nel passato nel proprio territorio. In particolare, la Soprintendenza, come verrà specificato in seguito, ha incentivato negli ultimi decenni le ricerche archeologiche finanziando scavi e aprendo nuovi cantieri sull'intero territorio altoatesino. In aggiunta a ciò, ha colto appieno l'importanza e ha incoraggiato lo studio trasversale dei materiali rinvenuti in questi contesti tramite l'idea dell'approccio multidisciplinare. Nel campo dell'archeologia si sta sempre più facendo largo la consapevolezza che quanto più vengono messe in campo discipline scientifiche diverse tanto più un contesto (necropoli, abitato, singolo edificio, ecc.) potrà essere interpretato e capito.

Limitatamente alla zona brissinese, che sarà il centro dello studio del presente lavoro, si citano come esempi alcuni

studi a carattere multidisciplinare: gli studi archeozoologici di Alfredo Riedel (1986a; 1986b), Jasmine Rizzi Zorzi (2006), Francesco Boschin (2006; 2018) e Umberto Tecchiati (Tecchiati, Morandi, Negri, Rizzi & Rizzi Zorzi 2011) ai quali si sono affiancati gli studi dendrocronologici del territorio altoatesino con particolare rilevanza per i resti brissinesi (Pezzo 2003; Marconi & Pezzo 2015; Feltrin *et al.* 2008; Quarta *et al.* 2010), l'analisi dei macroresti carpologici (Tecchiati & Negri 2009; Castiglioni *et al.* 2014; Schmidl & Oeggl 2007) e gli studi ancora inediti sui resti pollinici e sull'inquadramento geologico.

Ad arricchire lo scenario di studi, occasioni particolari come convegni o giornate studio hanno permesso la pubblicazione di dati su singole tematiche. È il caso del convegno tenutosi al Castello di Stenico (Trento) nel 1993 dove si teorizzò un modello di casa retica sulla base dei dati emersi da una abitazione di Stufles-Villa Dirce (Dal Ri, Rizzi & Tecchiati 1999), sito del quale i resti faunistici sono oggetto del presente studio. In tema di architettura si può fare riferimento anche all'analisi della casa denominata "delle botti e delle ruote" di Bressanone-Rosslauf (Tecchiati & Rizzi 2014). È, quindi, evidente l'intenzione di dare voce a più studi scientifici possibili con la finalità di poter interpretare ogni evidenza rinvenuta (edificio, abitato, ecc.) a tutto tondo. Per alcuni siti questo tentativo di approccio multidisciplinare è andato a buon fine. È il caso dell'abitato della seconda età del Ferro di Laives-Reif (Castiglioni *et al.* 2014) e dell'insediamento fortificato del Ganglegg in Val Venosta (Steiner 2007) che comprende materiali soprattutto dell'età del Bronzo e del Ferro. Entrambi i siti sono stati indagati dal punto di vista ceramico, archeozoologico, botanico e sotto altri vari aspetti della cultura materiale.

La presente ricerca analizza i resti archeozoologici di sette siti posti a Bressanone, in particolare nel quartiere di Stufles e nella frazione di Elvas. Molte informazioni che verranno citate relativamente a questi insediamenti sono il frutto di analisi di studiosi di diversi campi di ricerca, quali il massiccio lavoro dendrocronologico già citato effettuato per i siti di Oberegger e Elvas-Noltehof, quello carpologico per Oberegger e quello strutturale di Villa Dirce. Oltre a questi lavori è presente lo studio, ancora in corso d'opera, del Prof. Dr. Teegen dell'Università di Monaco di Baviera sui resti umani rinvenuti nel Vano B di Oberegger e lo studio del materiale ceramico della Casa 2 del medesimo sito, oggetto della ricerca di dottorato della Dr.ssa Fiamozzi dell'Università di Innsbruck.

Finalità della ricerca

Tramite l'analisi dei resti faunistici (in totale 29.366) provenienti da sette contesti archeologici (edifici singoli e

zone circostanti) situati nel quartiere di Stufles all'interno della città di Bressanone (Alto Adige) in un intervallo di tempo che va dal VI al I sec. a.C., la ricerca mira a definire il rapporto umano con gli animali allevati e selvatici, a indagare l'ambiente circostante, le tecniche di allevamento, lo sfruttamento dei prodotti primari e secondari e fornire prove di possibili scambi commerciali con le popolazioni a nord e a sud dell'arco alpino. Un altro scopo della presente ricerca è quello di ipotizzare ranghi e stati sociali differenti tra gli abitanti di alcuni edifici sulla base della presenza di determinate specie animali e sulla proporzione tra resti denominati "di prima scelta", maggiormente ricchi in carne, e resti "di seconda scelta" (vedasi le indicazioni di Baker e Uerpman nel capitolo della metodologia). Peroni (1994, 260-82) aveva individuato due categorie di evidenze archeologiche che possono essere utilizzate per indagare la struttura sociale di una comunità: il tessuto abitativo degli insediamenti e quello funerario delle necropoli. È evidente che l'apporto dell'archeozoologia negli studi archeologici risulta utile a questo scopo e vada ad integrare le evidenze citate poc'anzi.

L'intento della ricerca è fornire nuovi dati ad un nutrito scenario di studi archeozoologici e archeologici del territorio già avviato in passato, ricco ma potenzialmente ancora più vasto. La definizione di particolari strategie proprie del territorio verrà ricavata dal confronto dei dati di siti contemporanei posti nelle regioni limitrofe e nell'area alpina (Alto Adige, Veneto, Friuli, Austria, Baviera) valutando come l'ambiente diverso e le diverse culture abbiano influito sulle scelte economiche degli abitanti dell'insediamento di Stufles. Particolare attenzione verrà anche data all'evoluzione diacronica (dall'età del Bronzo antico-medio-tardo, talvolta fino ai primi secoli dopo Cristo) delle modalità di allevamento e della taglia degli animali.

Struttura e organizzazione della ricerca

La ricerca può essere considerata suddivisa in tre macro-parti. La parte iniziale presenta i caratteri generali del contesto geografico e culturale dell'area studiata, la parte centrale vede l'esposizione dei dati archeozoologici dei sette siti di Bressanone-Stufles oggetto della ricerca. Infine, la parte finale è incentrata sul confronto dei dati tra di loro e con contesti affini.

Il capitolo 1 presenta una visione d'insieme dell'età del Ferro in Italia settentrionale dando delle informazioni preliminari sulle diverse popolazioni che abitavano l'area alpina, collinare e della pianura italiana e Oltralpe. Si pone particolare attenzione alla Cultura di Fritzens-Sanzeno, introducendone le principali caratteristiche dal punto di vista materiale. Il capitolo pone poi l'accento sulla popolazione dei Reti, che abitavano l'areale oggetto di studio della ricerca, e sulle scelte insediative operate in relazione all'ambiente e alle scelte culturali. Viene fornito un piccolo approfondimento sugli studi finora effettuati sulle tipologie di abitazioni retiche.

Il capitolo 2 illustra la situazione geografica attuale della città di Bressanone, dando alcune notizie di carattere geologico e ambientale e specificando l'importanza archeologica che l'area riveste fin dal Mesolitico. Tramite l'utilizzo di alcuni studi archeobotanici viene presentato lo scenario dell'ambiente coltivato e selvatico durante l'età del Ferro nella conca di Bressanone con alcuni rimandi ad altri siti altoatesini. Con una breve digressione si introduce la questione della vinificazione nell'età del Ferro, argomento molto dibattuto a seguito del ritrovamento di vinaccioli coltivati, oltre che selvatici, e di botti per la conservazione del vino nel territorio altoatesino e che sottolinea la presenza di scambi con il mondo etrusco. Il capitolo si conclude con l'analisi dei dati archeozoologici finora pubblicati del territorio di Bressanone, in particolare nel quartiere di Stufles, dell'età del Ferro.

Il capitolo 3 tratta i metodi e gli strumenti utilizzati durante l'analisi faunistica. Vengono spiegati i passaggi effettuati per la registrazione del materiale osseo e le metodologie utilizzate per la determinazione anatomica e specifica, per il calcolo del numero minimo degli individui, della resa in carne e del valore carneo. Viene data spiegazione sulle metodologie impiegate per stimare l'età di abbattimento, anche ponendo a confronto metodologie differenti, e la determinazione del sesso. Viene dedicato un paragrafo al fenomeno della combustione, poiché particolarmente rilevante nei lotti faunistici analizzati. Inoltre, viene spiegato come interpretare alcuni grafici, in particolare quelli creati con i programmi PAST e Triplot.

Il capitolo 4 introduce i nuovi sette siti scelti come oggetto della ricerca archeozoologica. Vengono sommariamente descritte le principali somiglianze e differenze dal punto di vista strutturale degli edifici rinvenuti. Viene presentata la tabella su cui fare riferimento per la cronologia e la bibliografia dei siti di confronto che verranno in seguito citati. Il restante capitolo è dedicato all'esposizione dei nuovi dati archeozoologici. La struttura utilizzata è più o meno affine: vengono illustrate l'attività di scavo e gli ambienti di provenienza dei materiali, vengono definite le caratteristiche generali di ogni lotto faunistico, si definiscono il numero minimo degli individui, il sesso e le classi di età di ciascuna specie, tentando di dare interpretazioni sulla funzione delle abitazioni sulla base della quantità o della selezione di ossa rinvenute.

Il capitolo 5 presenta una sintesi dei dati faunistici illustrati nel capitolo precedente. Viene analizzato il rapporto tra le specie ponendo a confronto anche i dati dei siti editi di Bressanone-Stufles. Grazie all'ausilio di mappe viene presentato lo sviluppo del villaggio di Stufles in senso cronologico dal VI al I sec. a.C. Si analizza il rapporto tra le parti scheletriche per tentare di definire le somiglianze e le differenze negli accumuli di ossa delle abitazioni in rapporto tra di loro e quindi viene avanzata l'ipotesi dell'esistenza di particolari ranghi sociali. In seguito, si pone l'accento sulle classi di età degli animali rinvenuti per definire l'utilizzo di questi all'interno della comunità che risiedeva a Stufles, la *sex ratio* e le tecniche

di macellazione impiegate. Vengono, infine, trattati le paleopatologie riscontrate sui resti, la lavorazione delle ossa a fini artigianali e il significato dei resti umani recuperati nel corso dello studio faunistico.

Il capitolo 6 offre dapprima una sintesi della gestione e sfruttamento dell'allevamento in Italia nord-orientale tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro ponendo a confronto la situazione altoatesina con quella delle zone poste a nord delle Alpi (Austria, Baviera) e a sud (area veneta, lombarda, friulana, emiliana). Successivamente, vengono valutate singolarmente le principali specie (bovini, ovicaprini, suini) mettendole a confronto dal punto di vista della resa in carne e delle età di abbattimento individuando in questo modo le scelte di allevamento proprie dal villaggio di Stufles. Si analizzano i cambiamenti nelle dimensioni degli animali dal punto di vista diacronico. Il capitolo prosegue con la presentazione del cavallo, del cane e del pollo nell'età del Ferro in relazione alla presenza quantitativa dei resti, al significato presso le comunità umane e alla taglia. Infine, vengono trattati gli animali selvatici e la loro distribuzione nell'areale nord-italiano e oltre lo spartiacque alpino.

Il capitolo 7 presenta una sintesi della ricerca e le conclusioni, auspicando nel prosieguo dello studio archeozoologico della zona, anche in ragione dei nuovi ritrovamenti venuti alla luce in tempi recenti.

